

Famiglie sfrattate e studenti universitari vivranno insieme

LA STAMPA
PAG. 54

La struttura è stata offerta dai sacerdoti di Don Orione

Saranno insieme famiglie sfrattate per morosità incolpevole, dovuta alla perdita del lavoro, e studenti. E gli studenti, ma anche scout, volontari di Caritas e Pastorale Migranti, aiuteranno adulti e bambini a superare una fase difficile della vita. La Pastorale Universitaria darà supporto per l'individuazione degli studenti. È il nuovo progetto di «cohousing» nato dalla collaborazione tra la congregazione di Don Orione (Piccola Opera della Divina Provvidenza) e la Caritas Diocesana che sarà inaugurato in ottobre, ma dove già dalle prime settimane di settembre incominceranno ad entrare le persone.

«L'obiettivo è aiutare le famiglie sfrattate in graduatoria per ottenere una casa popolare nella fase dell'attesa - ha detto ieri alla presentazione Pierluigi DAVIS -: vogliamo aiutarle a rimanere unite, mentre spesso in questi casi accade che madre e figli siano da una parte, il padre da un'altra. Con loro, alloggiate in stanze con bagno, con locali e cucine comuni, spazi di svago e studio, vivranno gli universitari».

«D'Orho», questo il nome del progetto (Don Orione Housing), si trova in corso Principe Oddone 22, a pochi metri da piazza Statuto. «La struttura fu donata alla congregazione oltre cento anni fa, è stata centro di

formazione per lavoratori e per studenti», ha spiegato don Ugo Bozzi della congregazione fondata da don Luigi Orione, allievo di Don Bosco. Nell'edificio troveranno posto circa 70 persone, metà giovani e metà componenti dei nuclei. Per Caritas si tratta dell'ampliamento del progetto Si.ste.r (Sistemazione temporanea residenziale), risposta data attraverso alloggi messi a disposizione da enti caritativi dopo l'appello dell'arcivescovo Cesare Nosiglia nell'aprile 2012.

Grazie alla stretta collaborazione con Atc e Comune, le famiglie non resteranno in corso Principe Oddone più di 12 mesi. La gestione della struttura «D'Orho» è affidata alla cooperativa Synergica che cura altre iniziative di Caritas. «Collaboreremo con i servizi sul territorio per accompagnare le famiglie verso l'autonomia, contrastando attraverso la presenza dei giovani il disagio dovuto alla precarietà», ha spiegato

SOSTEGNO
Nell'edificio ci sarà
posto per 70 persone
per dodici mesi

to Emanuele Ferragatta, presidente di Synergica. Per gli studenti il costo sarà di 290 euro, per i nuclei 185-200. Per chi non ce la farà interverrà la Caritas.

«Con la crisi la vulnerabilità ha assunto tante, diverse sfumature a cui occorre dare risposte. Le diverse esperienze di albergo sociale, come via Ivrea, dove le famiglie non restano mai più di 40 giorni, i condomini solidali, le residenze collettive sociali e il cohousing vanno in questa direzione», ha riflettuto Giovanni Magnano, direttore del settore Edilizia pubblica del Comune, ricordando i 3800 sfratti, le 10.500 domande di alloggio popolare e la possibilità di assegnarne 500 l'anno. Info: dorho.torino@gmail.com [M. T. M.]

IL PROBLEMA In corso Principe Oddone verrà realizzata la residenza Don Orione Housing A Torino 4mila sfratti e 10mila in coda all'Atc Un nuovo albergo sociale per famiglie povere

► Quasi 4mila sfratti soltanto nel 2012 oltre a 10mila domande per avere una casa, catalogate da gennaio dell'anno scorso ad oggi. Numeri che parlano da soli, che raccontano le difficoltà di chi oggi vive a Torino. Numeri preoccupanti a cui vanno sommati quelli Atc. Su 87 sfratti 15 sono stati per morosità, 14 per occupazioni abusive, 34 per decadenza di requisiti e 24 per irregolarità amministrative. Ma la risposta a questo triste quadro c'è e si chiama Don Orione Housing. Una residenza temporanea che sta prendendo vita in corso Principe Oddo-

ne 22 per dare una mano alle persone che si trovano o rischiano di trovarsi in mezzo ad una strada. Una struttura di sette piani con 40 camere che permetterà alle persone che accederanno al suo interno una permanenza di dodici mesi. Aspettando l'inaugurazione prevista per il prossimo 9 ottobre è già possibile sapere qualcosa di più sulla nuova social housing che disporrà di camere per studenti e camere per famiglie o nuclei monogenitoriali. E in corso Principe si potranno aiutare i giovani e le famiglie sfrattate per morosità incolpevole.

«Crediamo che la Don Orione possa essere una risposta concreta alla crisi - ha spiegato Pierluigi Dosis della Caritas Diocesana di Torino -. Un polo di aggregazione sociale dove non mancheranno iniziative e servizi rivolti sia ai giovani sia agli adulti». Un progetto a cui hanno partecipato anche la Città di Torino e la cooperativa Synergica che vedrà anche la nascita di coabitazioni solidali, ossia affitti a canone calmierato per giovani che svolgeranno alcune ore di volontariato all'interno dell'edificio.

[ph.ver.]

CROMACS qui PSC. 7

Volontari indispensabili ma troppe associazioni

Sono 147 mila, hanno fatto 1,5 milioni di interventi in un anno

MARIA TERESA MARTINENGO

Al mondo del volontariato si associa spesso l'immagine dell'«esercito». Ed è la stessa immagine ad emergere da una ricerca dell'Osservatorio economia civile della Camera di commercio e della Provincia presentata ieri: mille organizzazioni nel Torinese, con 149.837 volontari e un milione e mezzo di interventi nel 2011. Ma in questo universo - dove mille euro investiti fruttano un valore di 4000 - gli esperti individuano con molte luci anche delle ombre. A cominciare dalla frammentazione e dalla mancanza di giovani: il 38% degli interventi è stato fatto da adulti tra i 36 e i 60 anni, il 26% da over 60.

Città e territorio

Sono 887 le organizzazioni che hanno fornito i dati per lo studio (2700 quelle iscritte al Registro regionale del Volontariato). Il 37% (323) ha sede a Torino, la Valsusa ne conta 58, il Pinerolese 53 e l'Eporediese 42. «Se messi in relazione al numero di residenti, alcune zone mostrano particolare vivacità: le Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, la Val Sangone e il Pinerolese sono le più ricche di realtà di volontariato per la presenza delle organizzazioni della protezione civile», ha spiegato l'assessore alle Politiche sociali della Provincia, Mariagiuseppina Puglisi. Le Valli di Lanzo, per esempio, contano 84 organizzazioni ogni centomila abitanti, contro le 37 della città.

Dimensioni

Oltre il 60% opera con meno di 20 volontari mentre solo l'11% può contare su più di 60 volontari continuativi. Il 31,6% ne conta tra gli 11 e i 20. Su 234 mila persone coinvolte a vario titolo (solo le organizzazioni di donazione del sangue ne assorbono oltre

112 mila), oltre la metà sono impegnate come volontari. I non soci sono 7000, per lo più medici, dentisti, psicologi, 1.300 sono i dipendenti retribuiti. Le 887 organizzazioni della ricerca nel 2011 hanno avuto 59,4 milioni di euro di entrate (67 mila in media), ma ben 565 ne dichiarano meno di 20 mila.

I settori

Analizzando l'ambito di attività, emerge che il 36% opera nell'assistenza sociale, il 28% nella sanità, il 18% nella protezione civile, il 7%

nell'impegno civile, il 4% nella cultura, il 4% nella tutela del patrimonio storico, il 2% nell'ambiente e 1% nell'educazione motoria. Nel settore sanitario e assistenziale, i servizi più offerti sono l'accompagnamento, l'assistenza domiciliare e ospedaliera, la sensibilizzazione dei diritti o la protezione del disagio.

Le riflessioni

«La frammentazione è un problema - sottolinea Maria Paola Tripoli, vice presidente del Consiglio

Regionale del Volontariato -, il 51% delle organizzazioni è al di sotto dei 10 membri». Tra il 2002 e il 2012 il settore socio assistenziale e quello della protezione civile sono passati rispettivamente da 217 a 353 e da 90 a 197.

«L'incremento va analizzato - osserva Luciano Dematteis, presidente di Idea Solidale, centro servizi al volontariato -, negli anni della crisi, può dipendere dal vuoto lasciato dalle istituzioni. Ma anche dall'iscrizione all'Albo e dai contributi che si possono ricevere: l'aumento delle organizzazioni non va di pari passo con l'aumento dei volontari». I giovani scarseggiano. «Si impegnano nelle parrocchie, ma non vogliono sentirsi "inquadrati"». Per Aldo Romagnoli, presidente dell'Osservatorio economia civile «nella crisi, al volontariato non bisogna delegare: va coinvolto nelle fasi di progettazione in un ruolo complementare e paritario».

1000
organizzazioni

338 socio assistenziali, 269 sanitarie, 187 di protezione civile, 69 per la tutela dei diritti

67.000

EURO

la media delle entrate (59,4 milioni il totale). Ma su 883 organizzazioni, 565 ne dichiarano 20 mila

LA STAMPA

PAG. 54

Volontariato: crescono i gruppi ma la crisi riduce chi partecipa

Ei World Master Games cercano ancora chi dia una mano

CARLOTTA ROCCI

CRESCE il numero delle associazioni di volontariato in provincia di Torino, ma diminuisce il numero dei volontari. Il 60 per cento delle 1.000 organizzazioni del territorio, infatti, conta meno di 20 operatori.

Impossibile stabilire con precisione di quanto sia calato il numero di persone coinvolte. La prima ricerca sistematica sulle organizzazioni presenti a Torino è in provincia, realizzata dall'Osservatorio sull'economia civile della Camera di commercio, con la collaborazione della Provincia. È stata presentata ieri e prende in considerazione solo i dati del 2011. Ma è questa la percezione di

Aldo Romagnoli, presidente dell'Osservatorio e Luciano Demateis, presidente del Centro servizi volontariato Idea Solidale di Torino. «È sistematico, il volontariato aumenta quando le persone stanno bene, quando sono in casa integrazione o disoccupati, invece, nonostante abbiano più tempo a disposizione hanno altre priorità — spiega Demateis — Inoltre l'innalzamento dell'età pensionabile ha allungato i tempi di permanenza al lavoro. Tanti anziani che in passato avrebbero fatto volontariato, oggi sono ancora impegnati altrove».

Il calo sensibile si è toccato con mano a Torino proprio in questi mesi quando la città si è trovata alle prese con l'organizzazione dei World Master Games. A poche settimane dell'evento si cercano ancora persone disposte a dare una mano. Con i giochi olimpici invernali del 2006 i posti erano esauriti con largo anticipo. La maggior parte dei volontari, così come la maggior parte delle associazioni, poi, non sono più giovanissimi: il 32 per cento ha tra i 47 e i 64 anni, solo il 26 per cento ha tra i 36 e i 46 anni. «I giovanissimi non meno propensi al volontariato organizzato, preferiscono aderire a progetti specifici e di durata limitata», spiega ancora Demateis.

Il quadro che emerge dalla ricerca, comunque, fotografa un sistema del volontariato in piena salute. Tra Torino e la provincia si concentrano il 37 per cento delle organizzazioni presenti sul territorio piemontese, di queste 323 hanno sede nel capoluogo. Le persone impegnate a vario titolo in queste realtà sono 234 mila, oltre 84 mila i volontari che prestano servizio in modo continuativo. Solo nel 2011 sono stati erogati 1,5 milioni di servizi. «Lo avesse dovuto fare il sistema pubblico avremmo dovuto sostenere un costo esorbitante», commenta

Silvio Magliano, presidente del Centro servizi volontariato V. S. S. P. In tutto le associazioni censite nel 2011 hanno mosso risorse per circa 60 milioni di euro, di cui so-

lo 34 per cento arrivano da finanziamenti pubblici.

Le attività si concentrano soprattutto nell'ambito socioassistenziale (il 36 per cento) e sanitario, (il 28). Oggi però le nuove associazioni si dirigono verso altri temi come la tutela ambien-

te e del patrimonio storico. «Da questa analisi emerge la ricchezza e la vivacità del territorio provinciale — sottolinea Romagnoli — Un patrimonio che deve essere sostenuto e incentivato. In periodi di recessione la tentazione è di delegare quasi totalmente

le attività di welfare alle organizzazioni di volontariato, ma questo le snaturerebbe. Occorre invece un loro maggior coinvolgimento nelle fasi di progettazione strategica a fianco dell'ente pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

RNG.II

I dati di una ricerca della Camera di Commercio. Nel complesso il sistema è in salute

Torino, provincia di volontariato

*Un migliaio di realtà sul territorio
Il capoluogo fa la parte del leone*

MARCO TRAVERSO

Torinese, terra di volontariato. È stata presentata a Palazzo Cisterna la ricerca «I numeri delle organizzazioni di volontariato in provincia di Torino», realizzata dall'Osservatorio sull'economia civile della Camera di commercio di Torino, in collaborazione con la Provincia, sulla base dei dati 2011. Pur non rappresentando l'intero universo delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio, l'analisi fornisce un quadro preciso della consistenza e delle caratteristiche delle realtà attive in provincia di Torino. I dati del 2012 saranno resi disponibili nell'autunno. «Ne emerge un quadro davvero interessante - spiega Maria Giuseppina Puglisi, assessore alle politiche sociali della Provincia di Torino -: se è vero che in termini assoluti le organizzazioni di volontariato sono più numerose a Torino, com'è ovvio visto che è il capoluogo, in termini relativi il resto del territorio risponde in modo più vivace, segno che il volontariato è un importante strumento di coesione sociale. A questo aggiungo che a fronte di un numero di volontari complessivamente alto, il futuro delle OdV è legato alla crescita di specializzazione, e la formazione gioca e giocherà un ruolo sempre più incisivo». «Il quadro che emerge da questa analisi mette in evidenza la ricchezza e la vivacità del territorio provinciale - sottolinea Aldo Romagnoli, presidente dell'Osservatorio sull'economia civile della Camera di commercio di Torino -, un patrimonio che deve essere sostenuto e incentivato, perché capace di generare benessere, coesione e sviluppo delle comunità locali. In periodi di recessione la tentazione è di delegare quasi totalmente le attività di welfare alle organizzazioni di volontariato, ma questo le snaturerebbe. Oc-

corre invece un loro maggior coinvolgimento nelle fasi di progettazione strategica a fianco dell'ente pubblico, in un ruolo complementare e paritario, nel rispetto della specificità dei ruoli di ciascuno. In questo modo si dà con-

cretezza al principio di sussidiarietà orizzontale, dando spazio anche alla partecipazione e all'auto organizzazione dei cittadini». Dalla ricerca emerge un'immagine articolata del volontariato, un mondo ricco di potenzialità e presente in modo capillare, seppure non omogeneo, su tutto il territorio provinciale, che svolge un ruolo complementare ed integrativo dell'azione dell'ente pubblico. Nel 2011 risultavano iscritte al registro regionale 2.700 OdV, di cui 1.000 (pari al 37 per cento) a Torino e provincia. Di queste ultime, 887 (l'89 per cento) ha compilato correttamente il questionario, che costituisce la fonte di dati su cui è stata con-

dotta l'analisi. Il 37 per cento (323) ha sede a Torino, segue la Valsusa (58), il Pinerolese (53) e l'Eporediese (42). Se i dati vengono messi in relazione al numero di residenti, alcune zone mostrano una maggiore vitalità: Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone (con 84,1 ogni 100mila abitanti), Val Sangone (80,9) e Pinerolese (72,3) si confermano i territori più ricchi di realtà di volontariato, superando ampiamente la media torinese (37). Il dato è influenzato in particolare dalle organizzazioni di volontariato della protezione civile che sono presenti in tutti i comuni montani. Per

quanto riguarda la dimensione, oltre il 60 per cento delle organizzazioni opera con meno di 20 volontari, mentre solo l'11 per cento può contare su più di 60 volontari continuativi. Sono poco meno di 234mila le persone impegnate a vario titolo nelle organizzazioni di volontariato: 225.500 sono i soci, più della metà dei quali impegnati anche come volontari. Sono 7mila i volontari non soci (per lo più professionisti quali medici, dentisti, psicologi) e 1.300 le persone retribuite (dipendenti, collaboratori, professionisti). Analizzando l'ambito di attività delle organizzazioni di volontariato emerge che il 36 per cento opera nell'assistenza sociale, il 28 nella sanità, il 18 nella protezione civile, il 7 nell'impegno civile, il 4 nella cultura, il 4 nella tutela del patrimonio storico, il 2 nell'ambiente e 1 per cento nell'educazione motoria. Vista la prevalenza di Odv del settore socio sanitario e assistenziale, i servizi più offerti

sono riconducibili prevalentemente ad attività quali l'accompagnamento e l'inserimento sociale, l'assistenza domiciliare e ospedaliera di anziani e malati, la sensibilizzazione dei diritti o la protezione del disagio. Sono stati oltre 1,5 milioni gli interventi realizzati dalle Odv in provincia di Torino, erogati

principalmente ad adulti con un'età compresa fra i 36 e i 60 anni (38 per cento), a ultra sessantenni (26 per cento) e a adulti compresi fra i 30 e i 35 anni (22 per cento degli interventi). Interessante, infine, analizzare i dati relativi alle iniziative di formazione: le organizzazioni di volontariato iscritte al registro provinciale nel 2011 che hanno organizzato corsi di formazione per i propri volontari sono state 435, circa il 50 per cento. In particolare si distinguono le Odv della protezione civile e dell'ambito socio assistenziale, rispettivamente con il 63 e il 57 per cento attivo nel realizzare attività di formazione. Il progetto di ricerca continuerà con il coinvolgimento delle OdV nella riflessione sulla fotografia del volontariato che emerge dalla rilevazione. Un modo per aumentare la sensibilità delle organizzazioni nei confronti della compilazione del modulo informatizzato, contribuendo a migliorare la qualità dei dati raccolti.

IL GIORNALE
del PIEMONTE
PAG. 8

Maria Paola Tripoli, fondatrice del Sea, un'associazione storica

“Sono 26 anni che ogni giorno diamo aiuto agli anziani soli”



MARIA Paola Tripoli, fondatrice del Servizio emergenza anziani, la sua è una delle associazioni più vecchie di Torino, è vero?

«Proprio così. Il primo gruppo SEA è nato in via Stradella, 26 anni fa, allora, ancor più di oggi, era la periferia della città. Ricordo che il quartiere era anco-

servizio per le necessità quotidiane degli anziani. Oggi la nostra attività principale è quella degli accompagnamenti».

Ci sono tante richieste?

«Si soprattutto da quando sono stati ridotti i criteri per avere accesso al servizio pubblico. Nel giro di due anni gli aventi diritto sono calati del 50 per cento. Le persone sono state addirittura invitate dagli enti pubblici a rivolgersi a noi. Il nostro servizio è gratuito.

E come vi sostenete?

«È difficile. Le risorse che arrivano dal pubblico coprono appena il 30 per cento. Quel che ci viene destinato dal 5 per mille, lo riceviamo con un ritardo di 4 anni. La nostra speranza è che chi ci conosce, ci dia un contributo».

È vero che si sono sempre meno volontari?

«Sì purtroppo. Diminuiscono le persone che scelgono questa strada e quelle che ci sono invecchiano. Abbiamo casi di volontari di 75, 80 anni che fanno da autisti a persone che ne hanno 65. Inoltre cala il tempo di permanenza in associazione. Io faccio quest'attività da 27 anni, oggi molti smettono dopo 2 o 3 anni. Io chiamo questo fenomeno "evasione sociale": le persone non si rendono conto che ognuno deve fare la propria parte per il bene comune».

(c. ro)

Il servizio è gratuito

Quel che ci viene destinato del cinque per mille lo riceviamo con un ritardo di quattro anni, speriamo in altri contributi di tutti

STORICA
Maria Paola Tripoli
fondatrice del Sea
associazione che assiste gli anziani da 26 anni

ra in pieno sviluppo. Recuperammo una casa di carità delle suore del Cottolengo».

E oggi?

«Oggi siamo 20 gruppi in tutto il Piemonte e ci siamo dati un coordinamento anche a livello nazionale. Sul territorio abbiamo 250 volontari»

Perché ha scelto di creare un servizio di assistenza agli anziani?

«Trent'anni fa quando siamo nati non si parlava ancora di assistenza domiciliare. I tempi erano diversi, poi con gli anni la situazione è cambiata: oggi si vive più a lungo, le famiglie non sono unite come una volta. Da qui è nata l'idea di creare un

Elide Tisi, neovicesindaco e assessore all'assistenza fa un bilancio di tre anni di esperienza

“Chi si impegna invecchia ec'è una crisi di vocazioni però la città resta generosa”

REPUBBLICA
PSC. III

VERA SCHIAVAZZI

66 **L** VOLONTARIATO continua a essere un'asse portante per la nostra città. Ma, forse ancor più che della crisi, soffre di una mancanza di ricambio generazionale. Ec'è molto da fare dentro e fuori le associazioni per trasmettere ai giovani la passione e il senso di responsabilità verso la comunità locale”. Elide Tisi, vicesindaco da pochi giorni, ma da decenni impegnata sul fronte sociale e assessore al welfare dall'inizio della giunta Fassino, commenta così il lieve calo nel numero di volontari e le piccole dimensioni di molte realtà associative.

Vicesindaco, quali sono i settori nei quali la “crisi di vocazioni” del volontariato potrebbe farsi sentire di più?

“Quelli dove l'impegno è più oneroso e richiede più tempo e fatica, penso ad esempio alla disabilità e agli anziani. Anche i volontari, naturalmente, invecchiano. E se dal mio punto di osservazione continuo a vedere una realtà straordinaria, che fa di Torino una delle città più forti dal punto di vista della collaborazione tra enti pubblici e associazioni, dall'altra sono preoccupata che strumenti come il servizio volontario civile siano andati perdendo forza nel tempo. Il fondo nazionale che sosteneva questa esperienza si va esaurendo, ed è un vero peccato perché per

Servizio civile

Sono preoccupata perché strumenti come il servizio civile stanno perdendo forza e risorse economiche

Un sistema di valori

C'è in ballo un sistema di valori e uno stile di vita che va sostenuto anche dagli enti pubblici

VICESINDACO

Elide Tisi, vicesindaco

molti giovani si trattava anche delle possibilità di abbracciare una scelta di vita che altrimenti non avrebbero preso in considerazione”.

Disabili e anziani rappresentano due emergenze?

“Non userei questa parola. Torino ha una struttura molto robusta per affrontare i problemi della disabilità. L'invecchiamento

è importante far sedere insieme le associazioni, anche quelle piccole, e farle collaborare tra loro”.

Per impegnarsi nel volontariato occorre tempo, qualche risorsa personale, ma occorre anche un minimo di vocazione. Non è anche questa a essere in crisi?

“Non credo. Io vedo un tessuto sano, vivace, e non conosco

nemmeno a fondo tutte le realtà, per esempio quelle del volontariato ambientale. Per molte persone le attività sociali hanno sostituito altre forme di impegno. E' vero però che in ballo c'è un sistema di valori e uno stile di vita che deve essere sostenuto. Non solo tra i volontari, ma anche tra chi riceve il loro aiuto”.

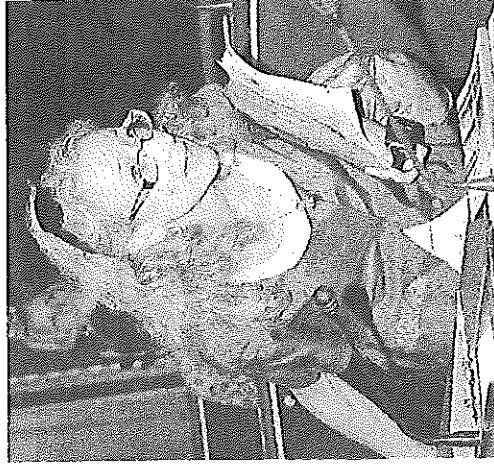
I beneficiati devono trasformarsi in benefattori?

“In un certo senso è già così. I progetti pubblici e l'attività della cooperazione e dei volontari vanno nella direzione non solo di assistere ma di sostenere l'autonomia e la dignità delle persone. E di questa ricerca fa parte anche la restituzione: il torinese in difficoltà che viene a tirare un pacco alimentare, per parlare di un'attività basilica di sostegno alla povertà, deve ricevere anche il messaggio che lui stesso può fare qualcosa a sua volta. E' proprio nei momenti di crisi che una città deve sentirsi più fortemente comunità, stimolando ciascuno a fare la sua parte, quello che può fare”.

Questo può valere, magari, per un cassintegrato. Ma chi è disabile o ultraottantenne che cosa può “restituire”?

“Dobbiamo spogliarci di certi paraocchi. Le persone disabili hanno moltissimo da dare a quelli “normodotati”. Come sanno tutti quelli che in questi giorni sono passati ai Giardini Reali e le hanno sentite suonare”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Fiat ha limitato la libertà dei sindacati”

Le motivazioni della Consulta sul caso Fiom. Lingotto: pronti a rivedere strategia in Italia

PAOLO CRISERI

TORINO — La Fiat deve rassegnarsi a contrattare con la Fiom. La Fiom deve rassegnarsi ad applicare anche i contratti che non ha firmato, se approvati dalla maggioranza degli interessati. Le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dell'avoratorimino definitivamente il sistema di contratti separati messo in piedi negli ultimi due anni dal Lingotto per tenere fuori la Cgil dai suoi stabilimenti e impongono nuove regole anche alla multinazionale di Torino che in un comunicato reagisce alla sconfitta riservandosi «di valutare se in che misura il nuovo criterio di rappresentatività potrà modificare l'attuale assetto delle proprie relazioni sindacali e, in prospettiva, le sue strategie industriali in Italia». L'azienda si difende facendo osservare di aver semplicemente applicato la legge anche se quella legge, resa monca da un referendum promosso dalla sinistra, finiva per diventare un potente

strumento di selezione dei sindacati con i quali trattare.

Da questo punto parte la motivazione della Consulta che dichiara anticonstituzionale l'articolo 19 perché «prevedendo la stipula del contratto collettivo quale unica premessa del conseguimento dei diritti sindacali... condiziona il beneficio esclusivo a un atteggiamento consonante con l'impresa». Ciò che, scrivono i magistrati costituzionali, è in contrasto con gli articoli 2, 3 e 39 della Carta. La Corte spiega che «risulta evidente il vincolo dell'articolo 39, primo e quarto comma, per il contratto che, sul piano negoziale, ne deriva ai valori del pluralismo e della libertà di azione dell'organizzazione sindacale». Non solo. Questa norma, aggiunge la Corte, finisce «inevitabilmente per entrare in collisione con i precetti degli articoli 2 e 3» che sanciscono il rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo e il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Con la conseguenza paradossale, scrivono ancora i giudici riportando un passo della richiesta di intervento del Tribunale di Modena, che «ove la parte datoriale decidesse di non firmare alcun contratto collettivo, non visarebbe in fabbrica alcun rappresentanza sindacale».

Passaggi che fanno crollare il sistema contrattuale oggi in vi-

gore in Fiat per quanto riguarda la parte sulla rappresentanza. E che impongono di scrivere una nuova legge che superi la norma dichiarata in costituzionale. «Abbiamo già calendarizzato la discussione sulla nostra proposta», dice Giorgio Airaud, oggi deputato di Sel, fino a pochi mesi fa segretario nazionale della Fiom.

«Proponiamo che si torni al testo originale dell'articolo 19», spiega per il Pd l'ex ministro Cesare Damiانو. Discussione che anche la Fiat chiede si faccia in fretta «per avere certezza sulle regole». «E'

una giornata felice», sintetizza il segretario della Fiom, Maurizio Landini, commentando le motivazioni della sentenza e chiedendo che a questo punto si svolga al più presto l'annuncio di incontro tra lui e Marchionne. L'ad, ieri ad Amsterdam per l'assemblea Cnh

non ha escluso che la sede legale della futura società di fusione tra Fiat e Chrysler possa essere proprio in Olanda. «E' una delle possibilità», ha risposto rispolverando un'ipotesi che circolava già due anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAGE 20

«Fiat, violata la libertà

Pierluigi Bonora

La Corte costituzionale ha fatto conoscere le motivazioni della sentenza che ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 19, primo comma, dello Statuto dei lavoratori, dando ragione alla Fiom sul tema della rappresentanza sindacale. La questione era stata sollevata dai tribunali di Modena, Vercelle e Torino, nelle cause che vedono contrapposte il sindacato metalmeccanico e la Fiat.

Per la Consulta, consentendo la rappresentanza sindacale aziendale ai soli sindacati firmatari del contratto applicato in azienda, l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori contrasta con i «valori del pluralismo e libertà di azione dell'organizzazione sindacale». E mentre il leader della Fiom, Maurizio Landini, chiede che l'azienda convochi subito il sindacato,

con il governo nel ruolo di garante, il Lingotto, in una nota, si riserva di valutare «se e in che misura il nuovo criterio di rappresentatività, nell'interpretazione che ne daranno i giudici dimero, potrà modificare l'attuale assetto delle proprie relazioni sindacali e, in prospettiva, le sue strategie industriali in Italia». E aggiunge come sia «necessario, visto che anche la Cor-

telo suggerisce, che il legislatore affronti rapidamente il generale problema della rappresentanza sindacale garantendo la certezza del diritto e l'uniformità dell'interpretazione normativa». Punto centrale della nota torinese è che, da parte del gruppo, «l'interpretazione dell'articolo 19, primo comma, dello Statuto dei lavoratori, non solo come corretta, ma come l'unica possibile», dimostrando, quindi, «l'infondatezza di tutte le accuse, a cominciare da quella infamante di vio-

lazione della Costituzione, che sono state rivolte da più parti alla Fiat».

Conosciute le motivazioni della Consulta e replicato alle stesse, Marchionne continua ad andare per la sua strada e a guardare, con sempre più atten-

CLAUDA

Il Paese candidato ad accogliere la sede dopo la fusione con Chrysler

zione, agli sviluppi dell'iter che porterà alla fusione tra Fiat e Chrysler. E la nuova società che nascerà dal matrimonio, a quanto sembra, non avrà la sede legale né a Detroit né a Torino, ma con tutta probabilità ad Amsterdam, in Olanda, seguendo così l'esempio della neonata società Cnh Industrial (il cui domicilio fiscale è però stato fissato nel Regno Unito).

Marchionne ha lasciato intendere a margine dell'assemblea degli azionisti di Cnh, svol-

tasi proprio ad Amsterdam, affermando laconicamente: «È possibile». Se quando il trasferimento avverrà, non sarà in tempi ravvicinati. Prima, infatti, l'amministratore delegato di Fiat deve sciogliere il complicatissimo nodo Vebs, il fondo previdenziale Usa che detiene il 41,5% di Chrysler, e attendere il verdetto del giudice del Delaware sul prezzo da pagare per queste azioni. A questo proposito, lo stesso Marchionne, sempre tenace, ha ribadito di aspettarsi «la decisione del tribunale entro il mese».

Un finale di luglio intenso, dunque, per Marchionne visto che il 30, ad attenderlo, c'è il consiglio che dovrà approvare i dati del secondo trimestre di Fiat Spa e, il giorno successivo, quelli di Fiat Industrial. In vista di questi appuntamenti, puntualmente è arrivato il consensus degli analisti, le cui previsioni sono, per Fiat Spa, di un utile netto trimestrale intorno a 305 milioni (358 milioni nello stesso periodo del 2012), mentre la stima per quest'anno dovrebbe attestarsi a 1,2 miliardi, in linea con la forbice 1,2-1,5 miliardi indicata da Marchionne.

Il panel di 23 analisti stima inoltre, in un miliardo l'utile della gestione ordinaria nei tre mesi (in linea con il 2012) e di 3,9 miliardi quello dell'intero anno. L'indebitamento industriale netto, sempre secondo gli analisti, è atteso a 7,18 miliardi a fine giugno (di 5,43 miliardi quello nello stesso periodo dello scorso anno) e a 7,31 miliardi al 31 dicembre prossimo.

IL GIORNALE

BOG 20

IL CASO Le motivazioni della Consulta. Il Lingotto: «Valuteremo impatto su scelte Italia»

«Lesà la libertà dei sindacati» Fiat in Olanda? «E' possibile»

> L'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, che limita la rappresentanza sindacale alle organizzazioni firmatarie dei contratti, è in contrasto con l'articolo 39 della Costituzione. Non solo: la sua applicazione viola gli articoli 2 e 3, che trattano di diritto alle formazioni sociali e di uguaglianza dei cittadini. La Corte Costituzionale spiega in questo modo, nelle motivazioni depositate ieri, le ragioni della sentenza del 3 luglio scorso, scaturita dai processi che hanno contrapposto la Fiom e la Fiat.

Da Amsterdam, dove ha partecipato all'assemblea dei soci di Cnh, Sergio Marchionne ieri non ha escluso che il gruppo che nascerà dalla fusione tra Fiat e Chrysler possa seguire le orme di Fiat Industrial, che ha localizzato in Olanda la sua sede legale: «È possibile», ha risposto a una domanda dei giornalisti ripresa dalle agenzie.

In Italia, le motivazioni della Consulta sono state una conferma. Le cause intentate dal sindacato sono transitate dai tribunali di Modena, Vercelli e Torino. I giudici hanno rimesso la questione della legittimità dell'articolo 19, posta dalla Fiom, alla Corte. Che entra nel merito dei rapporti tra azienda e sindacato in questi termini: con l'impostazione finora attuata dalla Fiat, i sindacati, «nell'esercizio

della loro funzione sarebbero privilegiati o discriminati sulla base non già del loro rapporto con i lavoratori», quindi non dal criterio della rappresentanza, ma «dal rapporto con l'azienda». Nella pratica, chi è in accordo con le posizioni dell'azienda ha accesso negli stabilimenti, chi le contrasta no.

Nell'articolo dello Statuto dichiarato incostituzionale, la Corte ravvisa poi una «forma impropria di sanzione del dissenso», sempre in violazione dell'articolo 39 della Costituzione, «che innegabilmente incide, condizionandola, sulla libertà del sindacato». A cominciare da quella di «scegliere le forme di tutela ritenute più appropriate per i suoi rappresentati», cioè l'azione sindacale in senso generale.

La Consulta stabilisce, in sintesi, che la Fiat non può escludere alcun sindacato anche se non firmatario delle intese e, in caso di disaccordo, suggerisce che la presenza di un'organizzazione al tavolo di trattativa possa basarsi «sull'indice di rappresentatività costituito dal numero degli iscritti», «sull'introduzione di un obbligo a trattare con le organizzazioni sindacali che superino una determinata soglia di sbarramento», o sul «riconoscimento del diritto di ciascun lavoratore ad eleggere rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro».

La scelta «tra queste o altre soluzioni», conclude la Corte, «compete al legislatore». La questione si sposta dunque sul terreno della politica. Il Parlamento dovrà approvare una legge che regoli la rappresentanza nei luoghi di lavoro. Un percorso la cui conclusione potrebbe rivelarsi più lontana di quanto non appaia in questo momento.

È anche per questa ragione che il segretario Fiom, Maurizio Landini, dopo le recenti aperture di Marchionne, ieri non ha calcolato la mano: «Si conferma che la nostra Costituzione va solo applicata - ha commentato -. Ora l'azienda convochi la Fiom e il Governo si faccia garante dell'applicazione della sentenza».

Il Lingotto ha invece sottolineato che, avendo basato l'impostazione giuridica del contratto aziendale anche sull'articolo 19 prima che questo venisse dichiarato incostituzionale, «la Fiat ha soltanto applicato la legge». Da una prospettiva più «politica», l'azienda tuttavia «si riserva di valutare se e in che misura il nuovo criterio di rappresentatività potrà modificare l'attuale assetto delle proprie relazioni sindacali - prosegue la nota - e, in prospettiva, le sue strategie industriali in Italia».

Alessandro Barbiero

Tav, sale la tensione minacce a senatore Pd

Lettera con simbolo Br: «Non hai scampo»

DA MILANO NELLO SCAVO

«Sappiamo tutto. Non hai scampo». Cinque parole conclusive la lettera di minacce recapitata a Stefano Esposito, senatore del Pd noto per le sue posizioni a favore della linea ad alta velocità Torino-Lione.

Il parlamentare piemontese ha trovato nella buca delle lettere una busta con il documento contrassegnato da una stella a cinque punte che rimanda alle Brigate Rosse. «Ormai la tua vita - dice un passaggio del testo - non vale più niente». Che dietro alle minacce possano esserci le redive Br è un'ipotesi che al momento non prende quota. La lettera è stata presa in consegna dalla Digos. «Il popolo si è organizzato. Sei il primo della lista. Nessuno è in grado di proteggerti», si legge ancora.

Le contestazioni vanno però oltre l'alta velocità ferroviaria. Esposito è accusato di appartenere a «tutte le lobby peggiori»: Tav, F35, Terzo Valico. È poi accusato di es-

sere «servo di Ltf», l'azienda francese che promuove la realizzazione della Torino-Lione.

Explicita la reazione del senatore. «Non ho paura perché questi sono buoni solo dietro una maschera antigas in 200 a fare il tiro al poliziotto. Nella vita mi sono scelto questa battaglia e lì aspetto, vengano pure». Secondo Esposito «queste persone sono legittimate da alcuni partiti, forze politiche e personaggi: Cinque Stelle, Vendola e Rifondazione Comunista che parla di occupazione militare. Ci rendiamo conto di cosa è diventata la val di Susa? Camion bruciati ogni giorno. Siamo alla mafia senza pizzo».

Solidarietà all'esponente politico è stata espressa da quasi tutto il mondo politico. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, gli ha telefonato per ribadire che «gli schemi di violenza e gli atti intimidatori non possono essere considerati espressioni

A.V.
PAG. 10

del dissenso». Compatto il Pd, a cominciare dal capogruppo in Senato, Luigi Zanda: «Sappiano gli autori di quella lettera che noi difenderemo sempre la libertà». Anche Antonio Ferentino, sindaco di Sant'Antonino (oggi in Sel dopo aver militato anni fa nel movimento no Tav) parla di «emergenza democratica». «Un manipolo di delinquenti - ha detto - non può caratterizzare un territorio intero».

Nel frattempo nella valle continua la tensione. Una pala meccanica in uno dei cantieri è stata incendiata. Mentre a Torino il gip ha disposto gli arresti domiciliari nei confronti di 6 dei 7 giovani arrestati a Chiomonte durante gli scontri del 19 luglio. E da questi ambienti che potrebbero provenire le minacce a Esposito. Gruppi che rischiano di venire perseguiti anche per grave reato di «banda armata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tav, sale la tensione Minacce di morte al senatore Esposito

In Valsusa aumentano gli attentati e le ritorsioni

Retrosцена

MASSIMO NUMA

L'ennesima lettera di minacce di morte, questa volta firmata con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse, è stata intercettata dalla scorta del senatore Pd Stefano Esposito, che lo protegge da oltre un mese nel massimo riserbo.

«Ormai la tua vita - dice un passaggio del testo - non vale più niente». Poi un preciso riferimento al luogo di villeggiatura della sua famiglia, in alta Val Susa. Decine i messaggi di solidarietà bipartisan da tutti gli schieramenti politici, eccetto M5s e Rifondazione.

Ottavo attentato

Ieri è stata un'altra giornata tesa sul fronte della vertenza Tav: nella notte, a Susa, ignoti hanno incendiato e distrutto una pala meccanica, utilizzando come combustibile la diavolina. Il mezzo è della «Itinera», che ha subito altri tre attentati in poco più di un mese. È l'ottavo attentato incendiario, nel mirino le aziende che lavorano per il Tav a Chiomonte.

Convalidati tutti gli arresti

Ieri il gip Roberta Vicini, nelle 17 pagine del provvedimento di convalida di tutti gli arresti avvenuti venerdì notte, ne spiega le motivazioni: «...Le condotte poste in essere nella manifestazione e che sono state descritte dai pm (Andrea Padalino e Antonio Rinaudo,

ndr) vanno da quelle più significative del lancio di oggetti contro i pubblici ufficiali, della costruzione di barricate, di accensione di fuochi e di interruzione del traffico veicolare e della chiusura dei cancelli (di uno svincolo autostradale, ndr) e quindi di incessanti lanci di oggetti contro le forze dell'ordine di pietre e petardi di grosse dimensioni, bombe carta...». Il gip cita poi l'intervista a un leader No Tav del Comitato di Lotta Popolare di Bussoletto, su «La Stampa», in cui venivano di fatto preannunciate in modo esplicito le proteste illegali e violente.

«Difesa non convincente»

Il giudice spiega che gli impu-

tati che hanno voluto rispondere hanno dato spiegazioni contrarie a quelle presentate dalla procura e dalla Digos. «...La mancanza di risposte credibili alle domande, la circostanza che non via sia alcun elemento plausibile che possa portare a questo giudice a dubitare di quanto esposto nei verbali di arresto sia il frutto di una artificiosa invenzione delle forze dell'ordine, induce a confermare la valutazione a proposito della condotta degli arrestati... non sono stati presentati, oltre alla già esaminata versione difensiva, altri elementi a favore degli indagati... Sussistono le condizioni

di esigenze cautelari, precisamente il pericolo di reiterazione di reati della stessa specie... inoltre alcuni degli arrestati sono gravati da procedimenti penali aperti per condotte sempre legate alla resistenza o violenza a

pubblico ufficiale, caratterizzate da emissioni cautelari che si sono rivelate inadeguate e contenere la spinta criminosa

verso il reato contro l'ordine costituito». Le tesi difensive svolte dagli avvocati del legal team sono state respinte dal gip.

I pm: «Azione pianificata»

«L'impianto accusatorio è rimasto intatto - spiegano in procura

- è stata confermato che l'azione violenta di venerdì notte era stata programmata». Tutti gli arrestati non risultano residenti in Val Susa. Alberto De Stefanis, di Genova è il primo attivista No Tav-Terzo Valico a finire in cella; il gip ha invece stabilito, in ragione della giovane età, solo l'obbligo di dimora nel Milanese.

Molestie, nessuna denuncia

Nessuna denuncia per molestie da parte delle Forze dell'ordine è stata presentata dalla No Tav pisana Marta Camposano, denunciata. L'attivista, 33 anni, aveva dichiarato in un'intervista di essere stata manganellata dopo il fermo e di essere stata oggetto di «palpeggiamenti» da parte delle forze dell'ordine.

RESTANO IN CARCERE

Gli arrestati di venerdì notte colpevoli di una «violenza programmata»

LA STAMPA
PAG. 53

Comune, tagli del 30% agli assessorati

Per chiudere il bilancio e trovare i 29 milioni mancanti, imposta una riduzione sulle spese ancora disponibili Palazzo Civico esclude nuovi aumenti di tasse o tariffe. E si consola con un gettito Imu superiore alle previsioni

ANDREA ROSSI

L'unica buona notizia - si fa per dire, che per i torinesi è stato un salasso - è che l'incasso della prima rata dell'Imu sta procedendo spedito, addirittura meglio delle previsioni. Esclusa la prima casa - il cui pagamento è stato sospeso dal governo e il cui destino è incerto tra seconde case e fabbricati vari il Comune finora ha incassato 171 milioni, e da qui a fine mese dovrebbe racimolare ancora qualche spicciolo. Palazzo Civico aveva messo in conto di fermarsi a 170 milioni. Fa poca differenza, ma è il segno che come lo scorso anno - i torinesi la tassa sulla casa la pagano. Imprecando, sia chiaro, ma senza provare a fare i furbi.

La scure sugli assessorati
Però è l'unica voce con il segno «più» (in un mare di previsioni negative) sul libro dei conti dell'assessore Gianguido Passoni, che entro una decina di giorni dovrà chiudere il bilancio per il 2013, che dinagrirà di circa 40 milioni rispetto al 2012. E che ieri ha ragionato con i colleghi di giunta e con il coordinatore dei presidenti di circoscrizione su come centrare la missione impossibile. Risultato: ogni assessorato dovrà provare a tagliare il trenta per cento delle risorse ancora a disposizione, escluse le

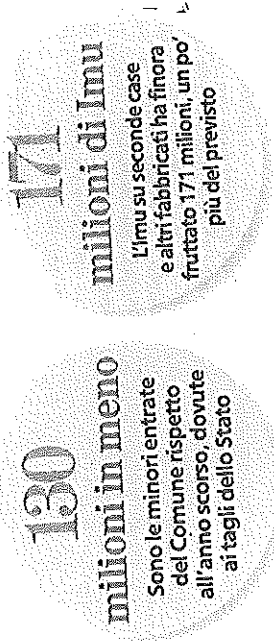
quote già impegnate, le somme contrattualizzate e le spese rigide. E così dovranno fare i quartieri. Su un punto tutti si sono ritrovati d'accordo: la priorità spetta a Welfare e Istruzione, settori su cui le limitature saranno ridotte al minimo, ma dovranno comunque attestarsi intorno al 15-20 per cento. Gli assessori si sono detti disponibili a qualche sacrificio in più pur di salvaguardare l'assistenza e le

politiche educative, non senza inugrugi, vedi l'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe. O Marco Novello, presidente dei presidenti di quartiere, che alla sua prima giunta da osservatore permanente ha subito cantato fuori dal coro: «Tanto vale che ci dicitate di chiudere, perché ci state costringendo a non spendere più un euro da quando verrà approvato il bilancio (entro il 30 settem-

Aumenti in vista
Resta un quadro difficilissimo. Passoni l'ha spiegato così: «Le leggi nazionali cambiano ogni venti giorni. E finora ci hanno portati qui: il taglio per la spending review è passato da 30 a 45 milioni, la mancata compensazione dell'Imu è 20 milioni e, contando tutti gli altri provvedimenti del governo, si arriva a 180 milioni di entrate in meno rispetto allo scorso anno». Passoni finora ne ha trovati cento: revisioni di spesa interne, contratti, appalti, acquisti di beni e servizi, taglio ai premi dei dirigenti e ad alcune indennità degli impiegati dipendenti comunali. Ne mancano 29, e qui toccherà agli undici assessori scavare tra le pieghe dei loro bilanci. E, forse, dover rinunciare a qualche servizio.

Scongiorati - Passoni l'ha garantito - ulteriori aumenti di tasse o tariffe, a cominciare dall'Imu. Bastano quelli già decisi: più 2,4 per cento sull'occupazione e del suolo (adeguamento Istat), estensione delle strisce blu (l'incasso andrà a Gtt, non al Comune) e soprattutto la nuova Tares, dai contorni ancora indefiniti ma dalle garanzie certe: ze: sarà un salasso.

LA STAMPA
PAGE 48



Grugliasco

Scende in strada la rabbia dei 105 dipendenti Abit

A rischio 97 posti. «Così si perde un'altra eccellenza»

il caso

PATRIZIO ROMANO
GRUGLIASCO

I dipendenti dell'Abit di Grugliasco di date di scadenza sul loro posto di lavoro non vogliono sentir parlare. E per dimostrare che lotteranno fino all'ultimo per conservarlo, ieri mattina sono scesi in strada a protestare.

Ore 11 la rabbia

Alle 11 in una sessantina, con le caratteristiche magliette bianche, sono usciti dall'azienda in corso Allamano. Composti, ma con tanta rabbia in corpo. «Solo pochi mesi fa i vertici della Cooperlat ci avevano rassicurato sul nostro futuro - sbotta Michele Delfino, rsa Cgil - Ci avevano garantito che questo sito era importante e che non si sarebbe perso un posto. Ed eccoci qui, quasi tutti licenziati». E per far sentire la loro voce i lavoratori

hanno occupato a intervalli il corso distribuendo volantini e informando gli automobilisti. «Perché se l'Abit chiude - scrivono - non solo si perde un'eccellenza piemontese; ma sarà un disastro economico e sociale per decine di famiglie».

Un blitz

A loro la tegola è piovuta in testa sabato sera quando nelle redazioni dei giornali è arrivato uno scarno comunicato della Trevalli Cooperlat, di cui l'Abit fa parte da una decina d'anni. Poche parole per dire che «dal 22 luglio si attiverà la procedura di messa in mobilità di 97 dipendenti, per una significativa riorganizzazione aziendale». Questo per «riposizionarsi sul mercato». Insomma, su 105 lavoratori solo 8 conservano il posto, per gli altri tra pochi mesi si aprono le porte del licenziamento. «Avevamo sentore da un anno - ammette

Ugo Olivero, segretario Flai Cgil - e continuavamo a chiedere incontri, mai avvenuti».

Ora è battaglia

Adesso ci si prepara ad una stagione di lotte. «Questa è solo la prima manifestazione -

garantisce Denis Vayr della Cgil -, ora andremo subito in Comune affinché solleciti la Regione per un incontro e martedì saremo in via Alfieri con i lavoratori e le famiglie per sensibilizzare la politica». Perché una soluzione non sembra così lontana. «Chiederemo che al tavolo sieda anche la Centrale del Latte di Torino - continua - E non sarà il solo per ascoltare». Un interesse a proseguire il lavoro di 40 anni dell'Abit e soprattutto qui.

Il Comune vicino

A dare solidarietà ai lavoratori l'amministrazione comunale. «Chiederemo subito un tavolo a Regione, Provincia e sindacati per definire la strategia - di-

ce l'assessore Salvatore Fiandaca - Ma che si sappia: noi saremo al fianco dei lavoratori». Sconvolti per una nuova perdita industriale. «Una follia - dichiara Raffaele Bianco capogruppo Pd - spostare la produzione. Il latte piemontese tutte le mattine all'alba parte per essere lavorato in Lombardia e poi ritornare. Quasi 300 chilometri per bere un bicchiere di latte: e poi parliamo di prodotti a chilometri zero». Il Comune si schiera a falange. «Se qualcuno pensa di trasformare quell'area in terziario o altro se lo scordi - garantisce il

sindaco Roberto Montà - E' e resterà produttiva».

Le paure dei lavoratori

Rachele Dargenio e Daniele Mussino all'Abit devono molto, anche il loro amore. «Sì, ci siamo conosciuti qui più di vent'anni fa - raccontano - e da 18 siamo sposati». Insieme sul lavoro e insieme nel licenziamento.

PROGETTO ASSURDO

«Il latte piemontese lavorato in Lombardia per poi tornare qui»

«Quando è arrivata la notizia sabato è stato un colpo - ricordano - Abbiamo pianto, abbiamo pensato ai domani dei nostri figli di 14 e 11 anni. Ed è per loro che dobbiamo lottare e difendere il nostro posto, con tutte le forze».

IL COMUNE

L'assessore Fiandaca:
«Subito un tavolo, siamo dalla parte dei lavoratori»

LA STAMPA PDG, SE